

COLLANA DOCUMENTAZIONI

MADDALENA DI CANOSSA – ISTITUTTRICE

7

Della stessa collana:

1. Pollonara Elda, *Seminari per Maestre all'origine dell'Istituto*, 1986.
2. Pollonara Elda, *Esercizi spirituali all'origine dell'Istituto*, 1986.
3. Pollonara Elda, *Maddalena di Canossa e la prima formazione*, 1987.
4. Nicolai Maria, *Maddalena di Canossa e la Genesi della Regola della Figlie della Carità*, Roma 1990.
5. Nicolai Maria, *Maddalena di Canossa, Catechista*, Roma 1992.
6. Nicolai Maria, *Maddalena di Canossa, Istitutrice*, Roma 1993

MARIA NICOLAI

**MADDALENA
DI CANOSSA
E
LE TERZIARIE**

Roma 1994

PRESENTAZIONE

Tutta l'esistenza di Maddalena di Canossa non è che la attualizzazione della sua esperienza spirituale, lapidariamente espressa nella nota affermazione: «La carità è un fuoco che sempre più si dilata e tutto cerca di abbracciare».

Il suo cuore, infatti, infiammato dall'amore di Cristo Crocifisso, vuole raggiungere il maggior numero possibile di persone per promuoverle, far loro conoscere Gesù, consolarle nel dolore e nella malattia.

Stimolati dal bene che vedono fiorire nelle case da Lei fondate, Prelati e Vescovi di altre città la sollecitano a rispondere anche agli urgenti bisogni della loro gente. La disponibilità generosa delle sue Figlie, però, non può giungere a soddisfare le incalzanti richieste che le pervengono.

E così che in Maddalena nasce «la dolce idea.. di poter ... con le Terziarie» supplire ai limiti operativi delle sue Figlie; attuare «tanti ministeri che l'Istituto delle Sorelle canossiane non può abbracciare come si conviene, per dover limitarsi alle opere sue proprie».

Un'istituzione, quella delle Terziarie, che si richiama agli antichi «Terz'Ordini», ma che ha una fisionomia sua propria, semplice ed essenziale.

Essa affianca l'Istituto delle Figlie della Carità coinvolgendo in uno straordinario movimento di bene, giovani, vedove e persone sposate, anch'esse toccate dal «più grande Amore», attinto alla contemplazione di Cristo Crocifisso e di Maria Addolorata.

Le modalità storiche di incarnazione di questa stupenda ispirazione di S. Maddalena di Canossa, ancora oggi di tanta attualità, si sono susseguite nel tempo nelle forme più diverse.

Nelle Terziarie di ieri, come nelle vocazioni laicali di oggi, è sempre la stessa fiamma di carità che continua ad accendere i cuori di tante persone generose.

*M. Elide Testa
Superiora Generale*

1

*L'ISTITUZIONE
NEL PENSIERO
DI MADDALENA
PRIMI PROGETTI
E
PRIME ATTUAZIONI*

1. L'ISTITUZIONE NEL PENSIERO DELLA FONDA TRICE

Primi progetti e prime attuazioni

Maddalena di Canossa, sempre spinta dal suo incontenibile zelo per la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli, divorata dalla carità che come «un fuoco sempre più si dilata e tutto cerca di abbracciare»,¹ rapita dall'amore senza confini di Cristo Crocifisso, vuole estendere il suo progetto apostolico, coinvolgendo il maggior numero possibile di persone nella dinamica della sua azione caritativa. Donna geniale e creativa, sotto la mozione dello Spirito inventa nuovi mezzi per dilatare il Regno di Dio nel mondo.

Nascono così dalla sua mente e dal suo cuore le «*Terziarie*» delle Figlie della Carità. Questa istituzione non è compresa nei cinque «Rami di Carità»² ormai codificati, ma è frutto di un fuoco interiore che la divora e stimola ad incendiare altri del suo stesso zelo.

Inizialmente Maddalena pensa a persone laiche (donne vergini, vedove o sposate) che collaborino all'attuazione del suo grande piano apostolico. La prima idea è da ricercare in data anteriore al 1818. Infatti il 21 ottobre di questo stesso anno, rispondendo alla Elena Bernardi, la prega di riferire all'amica milanese, la contessa Carolina Durini, che le manca il tempo per scrivere una parola sulle Terziarie:

«Dica alla mia Durini, che abbraccio di cuore unitamente alle altre amiche, che in questa angustia di tempo mi è impossibile scrivere una parola per le

¹ cf. M.d.C., *Regole e scritti spirituali*, P. Ia, p. 43.

² «Ramo» sta per «settore apostolico» (cf. M.d.C., *R.s.s.*, P. 1°, p.43.

*Terziarie. Tuttavia, anche se potessi, non arderei di farlo, non avendo nessuno con cui consigliarmi: Don Galvani, al solito, non ho potuto vederlo per essere egli fuori città, e mi dicono che ritornerà solo dopo la mia partenza».*³

Cinque anni dopo (1823) il *Piano delle Terziarie* è pronto per essere spedito a Milano, a Monsignor Francesco Maria Zoppi, che si reca a Roma per essere consacrato Vescovo.

In calce al *Piano*, di suo pugno, Maddalena scrive: «Spedito a Milano per Roma il 17 novembre 1823».⁴

Nella lettera accompagnatoria, diretta al medesimo Monsignor Zoppi, Maddalena afferma:

«Approfittando dell'esimia di lei carità verso di noi e incoraggiata da quanto si degnò ella scrivermi ... riceverà unitamente a questa mia lettera il Piano per le Terziarie...

*Potrebbe trovarlo forse un po' largo, ma al debolissimo mio parere sembra che, quando abbiamo il loro cuore nelle mani, si possa sperare di vederle poi camminare nella strada di una vita veramente cristiana. Oltre di che sembra che, ben ottenute le cose che nel Piano si contemplano, ciò possa bastare a cambiare le famiglie e i soggetti»*⁵

La Canossa vuole, almeno all'inizio, una Istituzione semplice, aperta, elastica e con appena un minimo di struttura. Nel *Piano* è scritto:

³ M.d.C., alla Bernardi, 21 ottobre (1818), *Epistolario III/5*, pp. 4004-4005. Che questa lettera sia del 1818 si deduce dal contesto della stessa e in riferimento ad altre lettere del medesimo periodo. cf. *Ep. III/1*, pp. 184-186).

⁴ M.d.C., 'R.s.s., P. 23, p. 49.

⁵ M.d.C., a Monsignor Zoppi, novembre 1823, *Ep. II/1*, p. 579.

«... sembra più opportuno stabilirla nel modo più semplice che si possa almeno per ora...».⁶ «...Le Terziarie delle Figlie della Carità, vincolate semplicemente coi Legami di questa gran Virtù, dedicate a Maria santissima Addolorata, vivendo nelle loro Famiglie, praticerebbero gli Esercizi di Carità dall'Istituto abbracciati...».⁷

Essendo diversi i compiti affidati rispettivamente alle Terziarie vergini, vedove o sposate, si ritiene necessario

«... cercare che l'unità dello Spirito porti poi un impegno generale al bene particolare e a quello comune».⁸

Maddalena, dopo aver esposto le linee essenziali dell'Istituzione delle Terziarie, conclude dicendo che essa non solo è possibile, ma anche di facile attuazione:

Data sin qui un'idea completa del Progetto, chi scrive crede di poter aggiungere come, senza aver dato sinora principio alcuno alla cosa, pure si è potuto scorgere la facilità d'introdurla da quel poco che sino a questo momento venne praticato dall'Istituto nelle opere di Carità dal medesimo abbracciate».⁹

Prima, però, di dare il via all'attuazione del progetto, la Canossa desidera conoscere il pensiero dei Superiori e - come s'è visto - tramite Monsignor Zoppi che si reca a Roma, per le mani del Cardinal Zurla lo presenta al Papa, chiedendone la benedizione.

I progetti pervenuti al Cardinal Zurla sono veramente due, ma il secondo, quello che tratta delle Terziarie che vivono in comunità, è più impegnativo, richiede una particolare chiamata da parte di Dio ed è ancora da sottoporre alla prova

⁶ M.d.C., *Piano delle Terziarie*, 17 novembre 1823, TI, A3, XV, A.C.R.

⁷ Ivi.

⁸ Ivi.

⁹ M.d.C., *Piano delle Terziarie*, R.s.s. , P. 2a, p. 49.

dell'esperienza.

Il Cardinale, che ha ricevuto i due *Piani* insieme con le *Regole* delle Figlie della Carità, pensa che si tratti di «Appendici» delle medesime.

Maddalena, scrivendogli il 27 marzo 1824, chiarisce l'equivoco, aggiungendo che detti *Piani* non hanno nulla a che vedere con le *Regole*.

*«Con questo incontro trovo necessario umiliarle un piccolo rimarco che feci quando ultimamente intesi da Monsignor Zoppi come, unitamente alle Regole nostre, lasciò egli all'Eminenza Vostra Reverendissima due Progetti o Piani, i quali non entrano in sostanza con l'Istituto. Compresi allora ciò che Ella aveva inteso quando, nell'ultimo veneratissimo di lei foglio, si degnò dirmi che aveva presso di se anche le Appendici (delle Regole)».*¹⁰

Chiarito l'equivoco, la Marchesa continua la lettera domandando su questi *Piani*, e specialmente sul *Piano delle Terziarie* che vivono in famiglia, il suo parere e quello del Santo Padre, nonchè la loro benedizione:

«Mi sembra che per poter riuscire a ravvivare estesamente nello spirito della fede e procurare la riforma dei costumi nel popolo come, da miserabile qual sono, Dio me ne dà il desiderio, riuscirebbe molto opportuna, secondo me, oltre lo stabilimento dell'Istituto nostro, l'attivazione dei due Piani o Progetti. Di questi, però, non intesi per ora domandare l'approvazione, ma solo a me bastava, e basta, sapere se il santissimo nostro Padre e l'Eminenza Vostra Reverendissima ne sono persuasi e se sono dall'uno e dall'altro benedetti.. Le dirò di più che, atteso il Ramo dell'educazione delle Figliole di campagna, le quali vengono nelle nostre Case ammaestrate e sortono per essere poi maestre

¹⁰ M.d.C., al Cardinal Zurla, 27 marzo 1824, Ep. II/1, p. 583.

nei loro Paesi, il progetto delle Terziarie (che vivono in famiglia) riesce facilissimo da introdurre, volendo fare, e pare abbia da portare nelle campagne un'utilità sorprendente.

*L'altro Piano poi domanda per ogni rapporto maturità, tempo e prudenza in ogni sua parte, e nel caso si rendesse necessario, camminare a passi molto lenti per andare con sicurezza».*¹¹

Dopo qualche mese, e precisamente il 25 agosto 1824, Maddalena, non avendo ricevuto risposta, sollecita nuovamente un consenso da Roma, desiderando dare avvio alle Terziarie, limitatamente a quelle che vivono in famiglia, in occasione degli Esercizi spirituali che in ottobre intende dare alle Maestre di Campagna. Scrive al Cardinal Zurla:

«Io non vorrei darle l'incomodo di scrivermi di nuovo presto ma, eccitata da lei a procurare la Divina Gloria e servizio, non posso fare a meno di domandarle se il Piano delle Terziarie di cui, come l'Eminenza Vostra ben sa, non domandai adesso l'approvazione, sia però dal Santo Padre e da lei benedetto. ..

*Se il Signore non disporrà altrimenti, avrò a Bergamo per i primi di ottobre gli spirituali Esercizi per le mie contadine ed altre buone giovani delle ville, ed in quell'incontro, quando l'Eminenza Vostra Reverendissima sia persuasa, comincerei ad avviare la cosa, sembrando a me che, a poco a poco, con questo (mezzo delle Terziarie) si verrebbero a togliere, almeno in gran parte, l'ignoranza nelle famiglie e nei Paesi».*¹²

Da Roma giunge finalmente il «via». In data 28 ottobre 1824, il Cardinal Zurla scrive infatti alla Marchesa:

*«Piace anche il Piano delle Terziarie e se ne occupi».*¹³

¹¹ M.d.C., al Cardinal Zurla, 27 marzo 1824, Ep.II/1, pp. 583-584.

¹² M.d.C., al Cardinal Zurla, 25 agosto 1824, Ep.II/1, pp. 586-587

¹³ Cardinal Zurla, a M.d.C., 28 ottobre 1824, *Ivi*, p. 725.

Ricevuto il parere favorevole, la Canossa non esita a proporre il suo progetto alle Maestre di Campagna, ritenendole i soggetti più idonei ad accogliere il *Piano* e a tradurlo in atto.

Così si esprime con il Cardinale il 27 novembre 1824:

*«Anche l'avviamento delle Terziarie a 'cui, dopo aver ricevuto il veneratissimo di lei foglio, cominciai a dar mano, mi lusinga d'un esito felicissimo».*¹⁴

¹⁴ M.d.C., al Cardinal Zurla, 27 novembre 1824, *Ivi*, p. 593.

2

**FINALITA'
DELL'OPERA**

II - FINALITA' DELL'OPERA

Maddalena di Canossa trasfonde in tutte le sue Istituzioni la linfa vitale attinta ai piedi della Croce, da Cristo Crocifisso e da Maria santissima Addolorata, Madre della Carità sotto la Croce.

Solamente a questo mira: radicare profondamente nella carità, nella generosità del sacrificio e nella gioia della donazione gratuita le persone che aderiscono ai suoi progetti apostolici.

Nel tracciare sommariamente le linee essenziali dell'Istituzione delle Terziarie, così si esprime:

*«Animata pertanto la persona che qui scrive dalle benedizioni con le quali il Signore accompagnò fin qui le piccole opere delle Figlie della Carità, bramando inoltre di vedere maggiormente glorificata la Regina del Cielo, vorrebbe ora, col dare esecuzione al presente Piano, venire in qualche modo a dilatare l'Istituto stesso e certamente a supplire a ciò a cui, attesa la propria sua natura, l'Istituto non può arrivare».*¹

¹ M.d.C., R.s.s., P. 2a, p. 43.

E ancora, alla fine dello stesso *Piano*:

*«(Vorrebbe chi scrive) cercare da questa divota Compagnia la maggior gloria e servizio di Gesù Signore nostro e della santissima ad amabilissima nostra Madre Maria Addolorata».*¹

Fin dalla prima formulazione del *Piano delle Terziarie* lo scopo è dunque ben preciso:

*«...praticare e propagare la vera devozione a Maria santissima Addolorata, santificando loro stesse nell'adempimento dei doveri del loro stato.. .e nell'esercizio delle opere sante di carità nelle loro famiglie e fuori. ...».*²

Anche i limiti operativi dell'Istituto delle Figlie della Carità la sollecitano ad affrettare l'Istituzione delle Terziarie e, chiaramente, rientra nelle finalità di questa iniziativa il loro superamento:

*«...per quanto vasta sembri la pianta dell'Isti-tuto delle Figlie della Carità, nondimeno non riesce possibile allo stesso di prestarsi che per la più piccola parte dei bisogni delle Diocesi in cui si trova stabilito...».*³

*« ...l'Istituzione delle Terziarie.... verrebbe a dare compimento a quelle opere che l'Istituto pratica bensì, ma che, per riguardo alloro stato (di Religiose) le Figlie della Carità difficilmente possono da se sole perfezionare»*⁴

¹ *Ivi*, p. 49.

² *Ivi*, p. 17

³ *Ivi*, p. 44.

⁴ *Ivi*, p. 17.

La Canossa ne adduce anche le motivazioni:

1° - Le *Regole* sono una necessaria difesa, ma legano e restringono le Figlie della Carità nell'operare.⁵

2° -L'impegno di mantenersi del proprio condiziona la loro crescita numerica, come si deduce dal seguente passaggio:

*«...nato l'Istituto tra la varietà delle politiche circostanze, per assicurare al medesimo una più semplice e naturale esistenza, fu trovato necessario che ogni membro recasse.... quanto fa d'uopo per la propria sussistenza. Conseguentemente tra le persone agiate molte restano spaventate e non hanno il coraggio di abbracciare un Istituto che mette le proprie compiacenze ad occuparsi quasi sempre dei poveri, e quelle che si determinano ad entrarvi, molte volte sono sprovviste dei mezzi di sussistenza, per cui, quantunque Dio non manchi di mandare soggetti opportuni... a questi sovrabbondano sempre copiosamente i bisogni».*⁶

Al contrario:

- ✦ Le Terziarie non hanno altri vincoli che la Carità, per cui possono liberamente disporre di sè.
- ✦ Esse possono arrivare «dove l'Istituto non può giungere» e rapidamente diffondersi, essendo cosa molto semplice aggregarsi a questa Compagnia e «in pari tempo si viene a procurare il bene spirituale di tante anime».⁷

Sempre appare chiaramente come l'occhio della Fondatrice sia costantemente fisso alla Gloria di Dio, a farlo amare dal maggior numero possibile di persone di ogni ceto e condizione.

⁵ 6 Cf. *ivi*, p. 44.

⁶ M.d.C., *Piano delle Terziarie*, 17 novembre 1823, TI, A3, XV, A.C.R.

⁷ cf. M.d.C., *R.s.s.*, P. 2a, pp. 44-45.

Impedire i peccati è veramente l'anelito più profondo che guida la sua vita e il suo apostolato.

Di conseguenza, anche le Terziarie avranno

*«...la mira sempre a .quelle caritatevoli opere che tendono a prevenire, impedire e togliere i peccati, funesta cagione dei Dolori acerbissimi della Madre di Dio».*⁸

A proposito dell'avviamento dell'Istituzione delle Terziarie, così appunto Maddalena scrive al Cardinal Zurla:

*«... sembra a me che a poco a poco, con questo (mezzo) si verrebbero a togliere, almeno in gran parte, l'ignoranza e i disordini, e a ravvivare un poco lo spirito cristiano nelle famiglie e nei Paesi».*⁹

Il bene, quello vero, cioè la salvezza delle anime, è l'assillo costante della Canossa: per raggiungerlo o anche solo facilitarlo, è pronta a qualunque sacrificio.

E' in questa direzione anche la risposta a Monsignor Zoppi che le ha manifestato gli urgenti bisogni spirituali della sua Diocesi di Massa. Gli scrive in data 19 febbraio 1825:

*«I bisogni spirituali del suo popolo, ch'ella mi descrive, mi fecero nascere la dolce idea di poter... con le Terziarie a lei note, insinuarci nel cuore delle adulte e, in tal modo, essere utili anche a codesta popolazione..»*¹⁰

Il cuore di Maddalena guarda sempre più lontano del suo possibile raggio di azione, perché Cristo dalla Croce le ha comunicato una sete che non si estinguerà neppure con la morte, perché dal cielo solleciterà le figlie a continuare le sue opere di bene.

⁸ *Ivi*, p. 17.

⁹ M.d.C., al Cardinal Zurla, 25 agosto 1824, *Ep. II/1*, p. 587.

¹⁰ M.d.C., a Monsignor Zoppi, 19 febbraio 1825, *Ep. II/2*, p. 1061

3

“DEDICATE
A
MARIA SANTISSIMA
ADDOLORATA

III - «DEDICATE A MARIA SANTISSIMA ADDOLORATA»

Maddalena di Canossa, dopo aver proclamata Maria santissima Addolorata «Istitutrice e Madre» delle figlie della carità, vuole dedicare alla Vergine dei Dolori anche l'Istituzione delle Terziarie.

Esse sono come un omaggio di riconoscenza che la santa Fondatrice rende a Maria, facendola onorare particolarmente sotto il titolo di «*Addolorata*» .

Prima di stendere in minuta le linee del suo *Piano*, prorompe in un appassionato elogio alla Madre di Dio dimostrando come, lungo i secoli, il Signore l'ha voluta glorificare anche con interventi e segni prodigiosi, perché la Chiesa potesse riconoscerla come Madre sollecita, che affretta i tempi delle divine Misericordie:

« ...essa affrettò con l'umiltà delle sue suppliche il felice momento della discesa del Divin Verbo nel suo seno. .. e con le infiammatissime sue brame... la discesa solenne del Divin Consolatore sulla primitiva cristianità»¹

Maria, nel disegno di Dio, è il soccorso della Chiesa tutta, è l'universale rifugio dei fedeli,

«volendola il Signore... posta tra il Cielo e la terra come lo era quell'arcobaleno veduto da Noè - segno che la prefigurava - alla vista del quale si sarebbe disarmata la Divina Giustizia».²

¹ M.d.C., R.s.s., P. 2a, p. 15.

² *Ivi*, p. 16.

Proprio per rendere fondamentale e stabile la devozione a Maria e impegnare la sua misericordia, Maddalena decide

«di formare .. una Compagnia di persone le quali, come Terziarie di Maria santissima Addolorata, ne praticino e ne propaghino la vera devozione. ..»³.

Afferma inoltre di voler mettere in esecuzione il *Piano delle Terziarie* perché brama

*«di vedere maggiormente glorificata la Regina del Cielo».*⁴

La devozione alla Vergine Addolorata, per essere vera e autentica, deve tradursi in imitazione e concretizzarsi in vita vissuta.

Le Terziarie devono esercitare alcune virtù proprie delle Figlie della Carità - come la docilità, la pazienza, la mansuetudine, la dolcezza - non solo in vista della propria santificazione, ma anche perché queste virtù sono indispensabili per trattare efficacemente con i giovani. Si legge infatti nel *Piano*:

«...la filiale servitù che queste Terziarie professeranno a Maria santissima Addolorata dovrà consistere, a di lei imitazione, nell'esercizio della pazienza, docilità, mansuetudine e dolcezza.

E ciò per la propria santificazione non solo, ma per facilitarli altresì la libertà di esercitare, in conformità dell'Istituto, le opere della Carità..»⁵

La spiritualità delle Terziarie è quella delle Figlie della Carità: l'una e l'altra hanno la stessa radice, nascono

³ 3 *Ivi*, p. 17.

⁴ *Ivi*, p. 43.

⁵ M.d.C., R.s.s., P. 2a, pp. 46-47

dall'amore e dalla imitazione di Maria santissima ai piedi della Croce :

*«Il minimo Istituto delle Figlie della Carità....che da pochi anni ha avuto principio, è dedicato alla gran Vergine Addolorata che riconosce per sua unica Madre».*⁶

Come le Figlie della Carità sono chiamate

- ✦ a piangere e compatire gli inenarrabili dolori della Regina dei Martiri,
- ✦ a richiamare nei prossimi la memoria,
- ✦ ad adoperarsi per impedire e distruggere, in se e negli altri, quel mostro che ne fu la cagione, cioè il peccato,⁷

così le Terziarie:

si dedicheranno tutte a Maria santissima Addolorata...
cercando ognuna di dilatarne nel mondo la devozione e l'amara cagione dei suoi dolori, cioè la sacratissima Passione di Gesù Signore nostro.⁸

La Canossa scopre e contempla la presenza di Maria accanto al Cristo Crocifisso, inseparabile da Lui nell'amore e nella sofferenza. È la Madre della Carità sotto la Croce che le svela le insondabili ricchezze dell'amore di Cristo e la guida a farne la forza ispiratrice di tutte le sue Istituzioni, comprese le Terziarie, appena avviate nel novembre del 1824.⁹

Nel periodo di tempo che va dal giugno all'agosto 1825, visitando per tre volte il Santuario di Caravaggio, sente come dovere di riconoscenza per le innumerevoli grazie ricevute dalla Madonna, il desiderio di infondere nel cuore delle Terziarie la devozione alla Passione di Cristo e ai dolori di Maria.

⁶ Cf. *ivi*, p. 43

⁷ Cf. . . *ivi*.

⁸ *Ivi*, p. 46.

⁹ M.d.C., al cardinal Zurla, 27 novembre 1824, *Ep. II/1*, p. 593.

Così scrive nelle *Memorie*:

*«...pensando tra me che cosa avrei potuto fare per mostrare a Maria santissima la mia riconoscenza, mi venne in mente di suscitare nelle Terziarie dell'Istituto la devozione e la memoria della Passione del Signore e dei Dolori di Maria santissima. Incominciai subito... a far loro commemorare, negli incontri (di preghiera), le ingiurie sofferte dal Redentore davanti ai tribunali».*¹⁰

Ritornata a Caravaggio una seconda volta, Maddalena nelle *Memorie* ricorda:

*«...pregando dinanzi al divin Sacramento... mi vennero alla memoria le amarezze di Gesù nell'Orto (degli ulivi), per cui conobbi che alle Terziarie dovevo far cominciare la commemorazione della Passione da questo passo».*¹¹

Questo forte impulso interiore di portare le Terziarie alla considerazione di quanto Cristo ha sofferto durante la sua passione è la chiara manifestazione del suo profondo anelito di estendere a ogni nuova iniziativa il sigillo del mistero redentivo del Cristo.

E' di questo periodo una lettera diretta alla Faccioli, Superiore a Milano nella Casa di santo Stefano, nella quale insiste:

*«Ricordatevi del vostro Sposo abbandonato nell'Orto degli ulivi e fategli un po' di compagnia, ma di buon animo giacché, essendo Egli in agonia, non ha bisogno per conforto di vederci rattristate per cose da nulla».*¹²

¹⁰ M.d.C., *Memorie*, Una contemplazione nell'azione, Milano 1988, p. 341

¹¹ *Ivi*, p. 342.

¹² M.d.C., alla Faccioli, 17 agosto 1825, *Ep.* III/2, p. 1178.

La santa Madre fondatrice vuole che le Figlie della Carità e le Terziarie corrispondano generosamente all'amore infinito del Figlio di Dio. Scrive nelle *Memorie*:

*«...mi si rappresentò l'infinito amore di Gesù nell'istituzione del divin Sacramento. Con le Terziarie e con le compagne stabilii perciò di insinuar loro che, nella pratica dell'esercizio della Passione, riflettendo all'eccessivo amore di Gesù Cristo nell'istituzione della Eucaristia, incontrassero con amore le amarezze, le ingiurie, i dispreggi, le dimenticanze, i torti... e quanto, ad imitazione del Salvatore paziente, il Signore stesse per mandar loro».*¹³

Così commenta Madre Elda Pollonara:

*«Maddalena rimane infatti impressionata dall'infinito amore di Gesù nell'Eucaristia, dalla sua paziente disponibilità a Dio Padre e agli uomini e stabilisce di animare non solo le Terziarie, ma anche le Figlie dello Istituto, ad accogliere amorosamente con lo stesso atteggiamento interiore di Gesù, "amarezze, ingiurie, dispreggi, dimenticanze, torti" che avrebbero potuto incontrare nel servizio apostolico ai fratelli. E, del medesimo spirito di carità e di santità di Cristo che ogni membro appartenente all'Istituto deve progressivamente sapersi imbevare».*¹⁴

¹³ M.d.C., *Memorie*, o.c., p. 343.

¹⁴ E. Pollonara, in M.d.C., *Memorie*, o.c., p. 343. 30

4

CRITERI DI SCELTA E MODALITA' DI ACCETTAZIONE

IV CRITERI DI SCELTA E MODALITÀ DI ACCETTAZIONE

Maddalena di Canossa, che da due anni aveva dato inizio al «Seminario per Maestre di Campagna»,¹ ritiene facile reperire tra loro giovani che accettino di farsi Terziarie, come appunto aveva scritto al Cardinal Zurla il 27 marzo 1824.²

Nella minuta del primo *Piano*, dalla Fondatrice lasciata incompiuta, nel primo capitolo troviamo scritto:

*«...ogni persona di morigerati costumi, sia vergine sia vedova, potrà iscriversi ed essere Terziaria di questa Compagnia...».*³

Nel *Piano* ultimato e mandato a Roma attraverso Monsignor Zoppi, precisa:

*«...penserebbe chi scrive di non escludere dalla medesima, oltre le vergini e le vedove, anche qualche maritata, seguendo, benché assai di lontano, ciò che praticò per le sue Terziarie il serafico Padre Francesco d'Assisi. ...».*⁴

¹ E. Pollonara, *Seminari per Maestre all'origine dell'Istituto*, Roma 1986, p. 109.

² Cf. M.d.C., al Cardinal Zurla, 27 marzo 1824, *Ep. III/1*, p. 584.

³ M.d.C., *R.s.s.*, P. 2a, p. 18.

⁴ M.d.C., *Piano Terziarie T1, A3, XV, A.C.R.*

La fondazione del Terz'Ordine⁵ nella sua forma definitiva risale infatti a san Francesco d'Assisi. Uomini e donne, sposati o non sposati, restando in famiglia ed esercitando la loro professione,

*«si dedicano sulla guida di certe regole e sotto la direzione del Primo Ordine, a determinati esercizi di preghiera e di amore verso il prossimo ».*⁶

La Canossa, attenendosi essa pure a questo criterio di massima, nello stesso *Piano* passa poi a dichiarare in maniera particolareggiata gli orientamenti che devono guidare le Figlie della Carità nella loro scelta di persone adatte ad essere Terziarie del suo Istituto.

Per le vergini afferma:

«Scelgano tra le giovani che frequentano l'Istituto, alcune di pietà più provata, di pensar più sodo e che siano veramente desiderose di condurre una vita in singolar modo cristiana».

A proposito poi delle figliole di campagna educate nell'Istituto, aggiunge:

*«Scelgano le più pie e di maggior senno».*⁷

Inoltre le «Maestre di Campagna», divenute Terziarie, potranno dare maggior incremento all'Opera stessa:

⁵ L'aggregazione dei secolari si chiama «Terz'Ordine» in quanto il Primo Ordine è quello dei Religiosi e il Secondo è il corrispettivo ramo femminile

⁶ cf. K. Bihlmeyer-H. Tuechle, *Storia della Chiesa*, Brescia 1969, p. 322.

⁷ M.d.C., *Piano Terziarie* già citato.

*«Esse, nel loro impiego di maestre, potranno dilatare nelle campagne .. la Compagnia medesima».*⁸

Non è evidente a quale Compagnia si riferisca la Canossa: se a quella dei Dolori di Maria santissima o a quella delle Terziarie. Dal contesto si può ragionevolmente argomentare che voglia alludere a quella delle Terziarie, iscrivendosi magari prima all'altra, che rappresenta come il primo gradino per accedere e quella delle Terziarie.

Anche se all'inizio le giovani costituiscono il nucleo più consistente delle Terziarie, la Fondatrice vuole che le Figlie della Carità si preoccupino di discernere tra le donne che incontrano e con le quali trattano

*«o per ragione delle ragazze delle scuole
o nelle dottrine parrocchiali
o negli ospedali,
pie vedove e buone maritate che sinceramente
bramano essere tutte di Dio».*⁹

Le modalità di accettazione e di aggregazione sono semplici:

*«Dopo averle per del tempo sperimentate e fatto loro conoscere lo scopo di questa Istituzione ed il modo di adempierlo, trovandole desiderose e disposte, la Superiora le faccia iscrivere da qualche sacerdote, che ne abbia facoltà, alla Compagnia dei Dolori di Maria santissima...»*¹⁰

⁸ M.d.C., *Piano Terziarie*, TI, A3, XV, A.C.R.

⁹ M.d.C., *R.s.s.*, P. 2a, p. 45.

¹⁰ M.d.C., *Piano Terziarie* già citato.

Questa citazione conferma, ci sembra, quanto è stato ipotizzato sopra: l'iscrizione alla Compagnia dei Dolori di Maria santissima prima di divenire Terziarie.

5

**IMPEGNI
SPIRITUALI
E APOSTOLICI
DELLE TERZIARIE
CHE VIVONO
IN FAMIGLIA**

V. IMPEGNI SPIRITUALI E APOSTOLICI DELLE TERZIARIE CHE VIVONO IN FAMIGLIA

Impegni spirituali

Abbiamo già indicato da quale spiritualità devono essere animate le Terziarie.

La Fondatrice, però, sapendo per esperienza che la spiritualità ha bisogno di essere alimentata anche da gesti concreti, stabilisce pure per esse pratiche di pietà e tempi di preghiera, necessario sostegno nel loro cammino di fedeltà alla loro vocazione .

Vi si parla di partecipazione alla santa Messa e alla vita sacramentale, di meditazione, di esercizio di particolari virtù, di adempimenti dei doveri del proprio stato di vita: sono altrettanti itinerari di crescita nella vita spirituale, necessari per la loro santificazione personale e per l'impegno apostolico.

- ✦ *«Ogni giorno reciteranno sette Ave in onore dell'Addolorato Cuore di Maria per ottenere una santa vita e una buona morte, e per la conversione dei peccatori ..*
- ✦ *Procurerà ognuna di ascoltare ogni giorno la santa Messa, cercando di formare devote riflessioni, secondo la propria capacità, sui Dolori di Maria santissima e sulla Passione di Gesù.*
- ✦ *Introdurranno in casa - permettendolo le circostanze delle loro famiglie - l'uso della recita di una*

terza parte del santissimo Rosario, sostituendolo al sabato con la Corona dei sette Dolori di Maria santissima.

- ✦ *Ognuna, potendo, si accosterà ai Sacramenti in tutte le festività di Maria santissima, comprese le due feste dell' Addolorata.*
- ✦ *Ognuna, secondo il suo stato, adotterà un modo di vestire il più semplice, modesto e anche sodo.*
- ✦ *Ognuna userà la massima cura per divenire l'esempio e l'unione della propria famiglia, imitando Maria santissima principalmente nell'esercizio della pazienza, docilità, mansuetudine e dolcezza. Tutto questo non solo per la propria santificazione, ma per la libertà di esercitare, in conformità dell'Istituto, le opere di carità»¹*

Impegni apostolici

Riguardo alle opere di carità, Maddalena invita le Terziarie a riflettere, prima di tutto, sulla carità che si deve avere nei confronti dei propri familiari.

Essa stessa era stata trattenuta per lunghi anni a palazzo Canossa impegnata nella generosa dedizione agli anziani prozii infermi e allo zio vedovo, nell'educazione del cuginetto Carlino, nella formazione delle sorelle minori e nell'istruzione religiosa della servitù.

Si legge infatti nel *Piano*:

«Il primo modo di esercitare... le opere di carità dall'Istituto abbracciate, è quello di praticarle con tutto l'impegno e premura nella propria famiglia, con pazienza, docilità, mansuetudine, dolcezza».²

¹ Cf. M.d.C., R.s.s., P. 2°, pp. 46-47

² Cf. M.d.C., R.s.s., P. 28, p. 47.

Le Terziarie, in special modo quelle che per le loro circostanze o particolari doveri non potranno estendere la loro azione apostolica fuori della famiglia, si presteranno :

« - alla cultura della gioventù della propria casa,
- alla istruzione religiosa della stessa,
- alla vigilanza perché dalla medesima vengano ricevuti e frequentati, nei debiti modi, i santissimi Sacramenti»³.

Inoltre ognuna, per quanto è nelle sue possibilità, si occuperà:

« - ad assistere le Dottrine parrocchiali nelle feste,
- nel prestare la più caritatevole assistenza alle inferme della propria famiglia»⁴.

Per le Terziarie che potranno prestarsi anche nelle opere di carità esercitate dall'Istituto delle Figlie della Carità, la Canossa, nello stendere i regolamenti, tiene presente, con la saggezza e la prudenza che le sono proprie, il loro rispettivo stato di vergini, di vedove e di sposate.

Per le Terziarie vergini

Maddalena, volendo segnalare le opere che meglio si appropriano alle giovani, così scrive nel *Piano*:

«Alle vergini vorrebbe appoggiare singolarmente la coltivazione delle ragazze,
- animandole, istruendole, preparandole per ricevere, nei debiti tempi e modi, i santissimi Sacramenti della Cresima, Penitenza, Eucaristia,
- procurando, nel migliore dei modi, di tenerle lontane dai pericoli,

³ Cf. ivi.

⁴ Cf. ivi.

- cercando che si avvezzino ad un modesto vestiario,
- insegnando loro di guardarsi, nel lavoro, da certi inciampi (moralì).⁵

Nei giorni festivi dalle stesse si vorrebbe che

*«- animassero le ragazze alla frequenza delle cristiane parrocchiali dottrine,
- avessero cura, permettendole le loro circostanze, delle fanciulle nelle ore di divertimento e di sollievo: o tenendole raccolte presso di se o conducendole a sollevarsi innocentemente in luoghi adatti».*⁶

Ancora le Terziarie vergini:

*«Dovrebbero poi impegnarsi
- nell'assistere con ogni impegno la cristiana Dottrina della loro parrocchia, servendola in qualunque carica ad esse possibile e a cui fossero elette, cercando invece di esimersi dall'ufficio di infermiera, se non hanno ancora compiuto gli anni quaranta»*⁷

I «ministeri di carità», tra cui la visita a domicilio degli ammalati poveri, fiorivano infatti dai rapporti instaurati attraverso l'opera della Dottrina cristiana.

Maddalena esime le giovani Terziarie dall'abbracciare l'impegno di infermiere, mentre le incoraggia ad assumere cariche nella Dottrina parrocchiale. In quest'ultimo ufficio le Terziarie si differenziano dalle Figlie della Carità, alle quali è vietato «accettare alcuna carica di presidenza»⁸ nei ministeri parrocchiali .

⁵ Cf. ivi.

⁶ Cf.. ivi

⁷ *Ivi*, pp. 47-48. 42

⁸ M.d.C., *Piani dell'Istituto*, Ep. II/2, p. 1427

Per le Terziarie vedove

Le vedove, che scelgono di rimanere nel loro stato vedovile e non siano legate da altri impegni familiari, possono, secondo il *Piano* della Canossa, dedicarsi a qualsiasi opera di carità, sempre in conformità a quelle abbracciate dall'Istituto delle Figlie della Carità.

«Venga loro appoggiato:

- il verificare nelle famiglie lo stato delle fanciulle che frequentano la Casa dell' Istituto,*
- il visitare le inferme,*
- il dare passo (portare avanti) agli affari che le Figlie della Carità frequentemente incontrano negli ospedali.*
- impiegarsi nelle Dottrine cristiane parrocchiali,*
- accettare a praticare l'ufficio di infermiere all'interno della Dottrina cristiana, visitando però... non solo le consorelle inferme della Dottrina stessa, ma anche le proprie consorelle Terziarie quando fossero ammalate...».*⁹

Per le Terziarie sposate

Per le Terziarie «maritate» Maddalena fa un'ulteriore suddivisione distinguendo quelle che hanno figli da quelle che non ne hanno .

Le ultime, se il marito è d'accordo, possono, come le vedove, dedicarsi a molte opere di carità. In particolare:

- «- frequentare le Dottrine cristiane parrocchiali ed esercitare in esse ogni carica. ..*
- visitare le inferme degli ospedali e sbrigarne gli affari...*
- appoggiare fanciulle e trovare recapito a povere donne quando escono dall'ospedale ..».*¹⁰

⁹ M.d.C., R.s.s., P. 2a, p. 48.

¹⁰ M.d.C., R.s.s., P. 23, p. 48.

Se le Terziarie sposate hanno figli, il loro essere Terziarie le deve portare a prendersi cura, con maggior impegno, dei membri della propria famiglia e a praticare la carità, prima di tutto e soprattutto, entro le pareti domestiche:

- «- *vigilando sui figli non solo, ma ancora sopra i domestici e gli inservienti,*
- *esigendo doppiamente la modestia nel vestire delle loro figlie e la cristiana condotta in casa...*
- *accompagnando, potendo, la famiglia ai santi Sacramenti e alla Dottrina cristiana.*
- *Potendolo fare senza pregiudicare. ai loro doveri essenziali, potrebbero anch'esse servire nelle Dottrine e negli Ospedali, come si disse delle altre maritate, e disimpegnare altre opere di carità».*¹¹

¹¹ *Ivi*, pp. 48-49.

**RAPPORTO
TRA LE TERZIARIE
E LE FIGLIE
DELLA CARITA'**

VI. RAPPORTI FRA LE TERZIARIE E LE FIGLIE DELLA CARITÀ

Le Terziarie che vivono in famiglia avranno sempre come punto di riferimento e di appoggio le Figlie della Carità.

Tra le due Istituzioni vi saranno sempre rapporti di cordialità e di reciproco aiuto.

Scrive Maddalena:

*«...si rende necessaria l'unione di Carità tra l'una e l'altra Istituzione, di modo che le Terziarie possano trovare conforto e assistenza spirituale dalle Figlie della Carità, e queste possano trovare nelle Terziarie chi per esse vigila, supplisce ed opera in ciò che ad esse viene impedito dai santi legami del loro stato».*¹

Perché rimanga vivo lo spirito dell'Istituzione, la Fondatrice stabilisce:

«Le Terziarie che potranno, una volta al mese, si uniranno presso la Superiora delle Figlie della Carità, la quale

- le conforterà nel cammino intrapreso,

- appoggerà a loro - con i dovuti riguardi agl'impegni di ciascuna - le opere caritatevoli del momento, come per esempio:

** l'informazione circa qualche ragazza,*

** la visita di qualche giovinetta inferma,*

** qualche affare dell'ospedale, e simili... »*².

¹ M.d.C Rs.s., P2a, p. 17

² cf ivi p. 45

Tali incontri mensili saranno anche momenti di animazione spirituale e di verifica. Infatti:

*«In tali incontri la Superiora cercherà principalmente che si perfezioni il bene incominciato dalle Terziarie o nelle Dottrine delle loro parrocchie o nella vigilanza della gioventù, insomma nelle loro caritatevoli occupazioni».*³

In particolare a Trento, nel 1831, l'Istituzione delle Terziarie è in pieno sviluppo.

Margherita Rosmini, Superiora, chiede alla Fondatrice se, nell'unione mensile delle Terziarie, è bene che sia presente un sacerdote che tenga loro una conferenza.

La Canossa non è del parere e le suggerisce di fare come a Verona, dove tali incontri si svolgono con molta semplicità e profitto. Ecco la sua precisa risposta:

*«Unendo come noi le Terziarie senza sacerdote, si potrebbe fare semplicemente una lezione relativa ad una delle loro regolette, parlarvi sopra e sentire poi ciò che esse volessero dire intorno alle opere di Carità».*⁴

³ ivi

⁴ M.d.C., alla Rosmini, 30 dicembre 1831, *Ep.* 111/4, p. 2995.

**LA DIFFUSIONE
DELLE TERZIARIE
CHE VIVONO
IN FAMIGLIA**

VII. LA DIFFUSIONE DELLE TERZIARIE CHE VIVONO IN FAMIGLIA

L'Istituzione delle Terziarie, nella forma in cui è presentata nel *Piano* del 17 novembre 1823, è pienamente in atto e operante prima della morte della Fondatrice.

Il *Piano* funziona a meraviglia. «*E forse un po' largo...*»,¹ commenta Maddalena scrivendo a Monsignor Zoppi, ma in realtà è quello che ci vuole per chi vive in famiglia e sente il desiderio di aprirsi, di collaborare con altre forze, nella Chiesa, per rispondere in qualche modo al grande amore del Signore.

Le vergini, le spose, le vedove vi trovano l'aiuto a santificarsi nella fedeltà ai doveri del loro stato e nell'esercizio delle sante opere di misericordia.

E' uno stile di vita cristiana che si addice anche alle Dame dell'alta società che annualmente frequentano, per gli Esercizi spirituali, le Case delle Figlie della Carità. Il primo passo è l'iscrizione all'Unione o Compagnia dell'Addolorata. Maddalena è convinta che il Signore ha scelto Maria non solo quale strada per venire a noi, ma anche quale strada per arrivare a Lui. Vuole che tutte la amino, specialmente sotto il titolo di «Madre Addolorata» .

Non solo le ragazze e le donne che frequentano le Case delle Figlie della Carità, non solo le Figlie nate dal suo amore per il Crocifisso, ma anche i sacerdoti che avvicina e dei quali ha maggior stima, la Canossa li contagia del suo smisurato amore all' Addolorata.

Scrivo a Monsignor Zoppi il 29 gennaio 1826:

¹ M.d.C., a Monsignor Zoppi, novembre 1823, *Ep.* II/1, p. 579

*«Vorrei dunque, prima di tutto, proporle una devozione che mi venne in mente pochi mesi or sono e che ho già cominciato a stabilire nell'Istituto ed anche fra le nostre Terziarie. Adesso poi si va dilatando fra alcuni sacerdoti».*²

Si tratta appunto della Compagnia o Unione dei Dolori di Maria santissima.

Non tutti i confessori delle Comunità dell'Istituto hanno la facoltà di iscrivere a questa pia Unione le persone che lo desiderano; perciò la Canossa scrive a Roma, al Canonico Luigi Polidori, per ottenerla loro:

*«L'oggetto poi dell'attuale disturbo è tutto relativo al servizio di questa nostra santissima Madre... Ella sa che il minimo nostro Istituto ha la sorte di essere dedicato a Maria santissima Addolorata, la quale lo stabilì e lo condusse fin qui. Trovandomi dunque nel più stretto dovere di dilatare la divozione ai suoi Dolori e non trovandosi quasi più in questi nostri Paesi Religiosi Serviti... così sono a supplicarla di voler ella cercare di ottenere dal Generale di quell'Ordine la facoltà e la grazia che i rispettivi confessori pro tempore delle nostre Case possano iscrivere quelle persone che lo bramassero nella Compagnia dei Dolori di Maria santissima».*³

Il Generale dell'Ordine dei Servi di Maria (o Serviti) inoltra la richiesta della Canossa al Santo Padre Leone XII il quale, in data 7 aprile 1826, rimette ogni facoltà di accordare i vari permessi («remisit preces arbitrio»),⁴ al medesimo Padre Generale dei Serviti.⁵

² M.d.C., a Monsignor Zoppi, 29 gennaio 1826, *Ep.* II/2, p. 1074.

³ M.d.C., a Monsignor Polidori, 18 dicembre 1825, *Ep.* II/1, pp. 600-601.

⁴ Cf. *Rescritto* del Santo Padre Leone XII, 7 aprile 1836, A2, XXVIII, f. 4 (3c) A.C.R. 5 *Ivi*.

⁵ *ivi*

Maddalena ne invia subito una copia al suo Confessore e Superiore della Casa di Bergamo, Don Giovanni Zanetti:

*«Troverà, unita a questa mia, la copia del Rescritto (per l'Unione dell'Addolorata) del Santo Padre, in vigore del quale può ascrivere i devoti e devote che lo bramassero nell'Unione di Maria santissima Addolorata, con le altre relative facoltà. Perdoni se le innumerevoli obbligazioni che ho con la comune nostra Madre Maria santissima mi costringono a supplicarla di avvalersi più presto che può di tale facoltà, bramando io quanto posso che venga da tutti servita e glorificata Maria, anche per me, che non la servo che di parole, quantunque abbia tanti motivi e doveri di farlo anche con l' opera».*⁶

E un mese dopo al medesimo Superiore :

*«Al primo incontro le invierò il libretto con tutte le informazioni relative alla Compagnia di Maria santissima Addolorata».*⁷

A Verona: da membri dell 'Unione dell ' Addolorata a Terziarie

Dall'Epistolario risulta che Maddalena e le sue Compagne, fin dai primi anni di vita dell'Istituto, tengono vivi i contatti umano-spirituali con le ragazze della Scuola di Carità e, in seguito, con le ex allieve del «Seminario per Maestre di Campagna», aiutandole a risolvere i loro problemi, sostenendole con la preghiera e con il consiglio, procurando loro una sistemazione o un collocamento.

⁶ M.d.C., a Don Zanetti, 27 maggio 1826, Ep. II/1, pp. 411-412.

⁷ M.d.C., a Don Zanetti, 13 luglio 1826, Ep. II/1, p. 417.

Questi rapporti continuano perché le Figlie della Carità sono convinte che, attraverso l'amicizia, la formazione, la guida spirituale, si prepara il terreno da cui sbocceranno in seguito non solo le vocazioni alla vita consacrata, ma anche le Terziarie, chiamate a un impegno di apostolato e di testimonianza cristiana nel mondo.

A Verona, nel 1822, fiorisce l'«Unione» delle giovani cresciute alla Scuola di Carità e coltivate da Cristina Pilotti. Maddalena, rientra da Bergamo, dove ha lasciato Cristina a presiedere al Corso di educazione per le allieve-maestre, le fa sapere, tramite la Superiora, consolanti notizie circa le sue Sanzenate:

*«...mi saluti in particolare la cara Cristina e le dica per sua consolazione che cominciai a visitare le sue ragazze dell'Unione. Trovai che in tutto si diportano sempre bene, anzi ve ne sono due, la Teresa Canizza e la Beatrice Bottacina, che fanno fare grandi istanze dalla Metilde superiora e dalla cara Angelina (Bragato) affinché accetti anche loro. Da queste ultime sono poi stata assicurata che si diportano sin qui sempre bene. Farò loro fare il settenario di Maria santissima, e poi vedremo».*⁸

L'anno seguente Cristina, che è di nuovo impegnata a Bergamo per il Seminario delle Maestre, aggiunge una postilla alla lettera dettata dalla Fondatrice per la Bragato, che a Verona la sostituisce con le ragazze:

*«La tua Cristina - che scrive - ti abbraccia...
Ti raccomando le mie ragazze dell'Unione che mi stanno tanto a cuore».*⁹

⁸ M.d.C., alla Dabalà, 14 settembre 1822, *Ep.* III/1, p. 564.

⁹ M.d.C., alla Bragato, 20 ottobre 1824, *Ep.* III/2, p. 968.

E ancora:

*«Sono contentissima, mia cara Angelina, ch'ella riceva nell'Unione la Bolzanina, molto più perché sento diportarsi la medesima in modo da meritarselo».*¹⁰

L'«Unione grandi dell'Addolorata» incomincia pure a dare i suoi frutti. Quelle che erano le piccole scarmigliate o le giovani più vivaci di san Zeno diventano le apostole delle loro case e del loro quartiere prestandosi, quali Terziarie esterne, a perfezionare le «piccole opere» delle loro educatrici.

Ad esse, specialmente se nubili, vengono via via. «appoggiate» le ragazzine di nessuno o in pericolo alle quali, dietro modesta retribuzione, forniscono vitto e alloggio .

Nell'*Epistolario* sono nominate molte di queste giovani, ma ci limitiamo a citarne tre che, da associate all'«Unione della Addolorata», diventano prima Terziarie esterne e poi, quando la Cristina Pilotti organizzerà per loro una «casetta» vicino al Convento, Terziarie interne.

Queste giovani sono: la Toffoloni,¹¹ la Perigozzo e la Finotti.¹² Alla Toffoloni la Canossa ricorre per trovare alloggio per qualche ragazza. Scrive alla Bragato il 9 aprile 1828:

*«Rapporto alla buona Reppina,¹³ io penserei che per questi pochissimi giorni tu pregassi la Toffoloni (Terziaria) di tenerla a dormire ed anche, se non hai mezzo di farla venire di giorno, di tenerla con se sino alla mia venuta, che poi soddisferemo. ...».*¹⁴

E ancora alla stessa:

«Rapporto alla ragazza Mazzorghi..., se vedi che si

¹⁰ M.d.C., alla Bragato, 25 dicembre 1824, *Ivi*, p. 1012.

¹¹ Toffoloni: cf. *Ep.* III/3, pp. 1673. 1892. 1955. 2073

¹² Perigozzo e Finotti: cf. *Ep.* III/4, pp. 2582 e 3184; *Ep.* III/5, p. 3488.

¹³ Giuseppina Gagliardi, cf. *Ep.* III/2, p. 1511.

¹⁴ M.d.C., alla Bragato, 9 aprile 1828, *Ep.* III/3, p. 1892.

trova in pericolo..., cerca di collocarla in qualche modo o con la Retta o dalla Toffoloni... “¹⁵

Nel novembre del 1830 la giovane Perigozzo entra come Terziaria per l'assistenza alle ospiti della «Casetta» organizzata dalla Cristina Pilotti. In assenza di questa, la Canossa la raccomanda all'Angela Bragato

«Sento che il giorno 18 doveva entrare nella Casetta la Perigozzo. La raccomando a te, non essendovi la Cristina».¹⁶

A Trento

In particolare Marghierita Rosmini, Superiora della Casa di Trento, si impegna a mettere in atto il *Piano della Terziarie* e a dilatarne l'Istituzione tra la nobiltà trentina. Anche per queste Dame il primo passo è l'iscrizione all'«Unione o Compagnia dell'Addolorata». Così infatti la Canossa risponde telegraficamente ad alcuni interrogativi della Rosmini:

«Per la Taxis¹⁷ le sette Ave Maria non sono d'obbligo,. per altro, se le dicesse, a me piacerebbe: ma c'è distinzione fra le consorelle semplici di Maria santissima Addolorata e le Terziarie nostre».¹⁸

Nel 1830 Margherita Rosmini, per consolidare i frutti di bene che gli Esercizi spirituali producono nella vita delle dame, decide di dare avvio a Trento all'Istituzione delle Terziarie e ne chiede le *Regole* alla Fondatrice, la quale risponde:

¹⁵ Cf. M.d.C., alla Bragato, 21 giugno 1828, *Ivi*, pp. 1953-1955.

¹⁶ M.d.C., alla Bragato, 18 novembre 1830, *Ep.* III/4, pp. 2581-2582

¹⁷ Baronessa Taxis, parente di Margherita Rosmini, promotrice degli Esercizi spirituali a Trento

¹⁸ M.d.C., alla Rosmini, 29 dicembre 1830, *Ep.* III/4, pp. 2650- 2651.

«Don Leonardo¹⁹ è ancora in campagna con Carlino,. di conseguenza mi manca il mezzo per farle avere le carte delle Terziarie e i libri»²⁰

E ancora l'11 settembre:

«Rapporto al signor Don Leonardo, sappia che lo mandai a chiamare replicatamente per consegnargli le Regole delle Terziarie... ma poi ieri mi dimenticai di mandargliele... procurerò di trovare qualche occasione per spedi gliele».²¹

Un mese dopo le *Regole delle Terziarie* sono arrivate a Trento e Maddalena suggerisce come comportarsi:

«Rapporto poi alle Regole delle Terziarie, non le faccia leggere a nessuna,. basta che lei gliele spieghi a voce. Riguardo al venire le Terziarie ogni festa, non è necessario, basterebbe che venissero una volta al mese unite, oppure ogni quindici giorni,. e, sole, ogni qual volta lei possa riceverle».²²

E subito dopo:

«Eccomi a rispondere alle sue domande, mia cara figlia. Rapporto alle Terziarie, le dilati pure, quantunque non abbia ad unirle tutte. In seguito poi lo farà, voglio dire: lo faremo insieme, quando verrò io,. intanto la sostanza è che vi siano».²³

La Rosmini, anche consigliata dal fratello Don Antonio, modifica in qualche punto le *Regole* e sottopone i piccoli cambiamenti alla Fondatrice che subito risponde:

¹⁹ Don Leonardo Leonardi è il precettore del cuginetto Carlino

²⁰ M.d.C., alla Rosmini, 16 dicembre 1830, *Ep.* III/4, p. 2465.

²¹ M.d.C., alla Rosmini, 11 settembre 1830, *Ivi*, p. 2511.

²² M.d.C., alla Rosmini, 1 ottobre 1830, *Ep.* III/4, pp. 2525-2526.

²³ M.d.C., alla Rosmini, 26 ottobre 1830, *Ivi*, p. 2544.

«Rapporto al mettere nelle Regole delle Terziarie l'articolo degli spettacoli e teatri, a me parve meglio non metterlo... Se trovassero tal clausola, basterebbe perché qualcuna non si scrivesse. Preferisco dunque che si piantino e s'innamorino della virtù vera che, vivendo santamente, il Timor di Dio taglia le radici dello amore del mondo e le foglie e rami seccano da se»²⁴

Il 31 dicembre ritorna sull'argomento più diffusamente:

«Veniamo adesso alle Terziarie. Lessi le Regole ch'ella mi scrive cavate dal Piano che confrontai con esse. Trovo qualche piccolo cambiamento, ossia omissione. Per esempio che nelle Dottrine le vergini non accettino la carica d'infermiera se non hanno quarant'anni di età e qualche altra cosetta somigliante.

Io pensai che tali cariche a Trento non sono ancora conosciute e che perciò ella non ne parli. La medesima cosa pensai intorno a qualche dichiarazione più minuta nella distribuzione di ciò che le vergini debbono fare maggiormente delle vedove e maritate, inoltre quello che si approprierebbe piuttosto a queste due ultime categorie che alle vergini. Del rimanente le Regole vanno benissimo .

Veniamo adesso a quanto ella mi domanda intorno all'unirle una volta al mese, facendo loro fare un discorso da un sacerdote... Non vorrei che il cominciare subito una volta al mese regolarmente destasse troppa attenzione in una città come codesta. Mi pare invece necessario introdurre la cosa a poco a poco, alla semplice perché, gustando il Paese le opere caritatevoli di queste buone persone, la cosa poi si stabilisce da se. Già per il giorno 8 sarà necessario lasciar correre, perché sono state invitate... Parlarne a Monsignor

²⁴ M.d.C., alla Rosmini, 5 novembre 1930, ivi p. 2957.

Freinadimetz lo trovo indispensabile e anche sentire che cosa egli ne pensa.

Qui, durante gli Esercizi delle Dame, a mia insaputa, l'Abate Venturi propose loro di fare ogni mese un giorno di preparazione alla morte, cosa dalle stesse accolta con tutto il genio. Siccome però bramano prima fondamentare perennemente l'opera degli Esercizi spirituali di ogni anno, il progetto restò giacente, io non credetti intromettermi ne per le sua esecuzione ne per ritirarmene. Bensì segretamente ne trattai col zelantissimo nostro Vescovo ed egli mi disse che lo gradirebbe molto,, ma che prima cercassi di assicurarmi che il numero fosse tale che la cosa potesse sussistere.

Veda un poco, mia cara figlia, se meglio fosse dare a quest'unione mensile il giorno di preparazione alla morte, perché anche a Trento si li muore, onde non sarebbe novità prepararsi a quest'ultimo passo.

Senta quindi il Superiore al quale può mostrare il Piano e dire la cosa com'è. Vista per la morte, è già in ogni modo un discorso di un ministro di Dio, ma più per la morte. Unendo, come noi, le Terziarie senza sacerdote, potrebbe semplicemente fare una lezione relativa alle regolette, parlarvi sopra e sentire poi ciò che esse volessero dire intorno alle opere di carità».²⁵

L'anno seguente Margherita Rosmini è già riuscita ad organizzare le Terziarie come Compagnia dal nome «Devote di Maria», con Regolette proprie sistemate dal fratello Don Antonio.

Queste Regolette non presentano un contenuto nuovo: in esse il Rosmini riassume e dà sistemazione, in quattro capitoletti, agli impegni spirituali e apostolici già presenti nel Piano delle Terziarie del 17 novembre 1823.

²⁵ M.d.C., alla Rosmini, 30 dicembre 1831, *Ep.* III/4, pp. 2994- 2995.

REGOLE PER LE
DIVOTE DI MARIA SANTISSIMA ADDOLORATA
iscritte all'Istituto delle Figlie della Carità

- * *Della santificazione di se stesse.*
- * *Della santificazione delle proprie famiglie.*
- * *Della santificazione dei prossimi in generale.*
- * *Del vincolo delle Divote di Maria Addolorata con l'Istituto delle Figlie della Carità... »²⁶*

Maddalena si compiace con Margherita, anche perché il Vescovo e il Superiore di Trento sono con tenti delle «Divote di Maria», e le esprime il desiderio di dare le suddette Regolette anche alle Superiore delle Case dove esistono le terziarie.

«Sento come l'ottimo Superiore di costi... unitamente a Sua Altezza (il Vescovo) siano contenti delle nostre «Devote di Maria». Mi fu di consolazione particolare il sentire come... sia entrato nello spirito vero della cosa, essendo il modo da lui suggerito o approvato quello vero di formarle e perfezionarle. Da miserabile, non mancherò di pregare per esse, standomi sommamente a cuore.

Mi piacquero fuor di modo le Regolette che le diede il veneratissimo Don Antonio. Anzi voglio darne una copia alle Superiore delle Case dei Paesi dove ci sono le Terziarie».²⁷

²⁶ Cf. Ms. di A. ROSMINI, Le «Divote di Maria», Ai: Teca «Trento-Rovereto» bis, Arch. Rosminiano, Stresa. (Una foto copia si trova anche nell'A.C.R.).

²⁷ M.d.C., alla Rosmini, 11 gennaio 1832, A2, XII, A.C.R.

A mano a mano che l'organizzazione si perfeziona, vengono avanzate nuove richieste a proposito delle indulgenze e dei suffragi per le Terziarie. A tutte la Canossa dà una risposta precisa:

*«Per le nostre Terziarie sinora indulgenze particolari non ne abbiamo».*²⁸

E qualche mese dopo:

*«Il degnissimo signor Don Antonio disse benissimo che vi vorrebbero le indulgenze per le Terziarie. Gli dica pure che, tra non molto tempo, spero di avere un'occasione di far domandare al Santo Padre tali indulgenze».*²⁹

Una delle Dame di Trento, la Turcati, promotrice degli Esercizi e ora essa pure Terziaria, domanda chiarimenti sul legame spirituale con le Figlie della Carità e sui suffragi.

Maddalena così riferisce alla Rosmini:

*«Per il legame di carità dalla carissima Turcati bramato... le dirà che, come Terziarie partecipano tanto in vita che dopo la morte, alle opere di carità, orazioni, ecc. dell'Istituto. Oltre ciò dirai alla medesima essere io contentissima che alla morte di ciascuna Terziaria ogni Casa fac cia fare dalle compagne una Comunione ed una Via Crucis per le sue Terziarie defunte»*³⁰

E un mese dopo:

«Rapporto alle Terziarie, basta siano suffraga te dalla Casa ove sono state iscritte, ma partecipano esse bensì di tutto il bene che fa l'Istituto intero.

Non le suffraga ogni Casa, come facciamo per le compagne, perché prevedendo che le Terziarie sono

²⁸ M.d.C., alla Rosmini, 16 settembre 1831, Ep. III/4, p. 2912.

²⁹ M.d.C., alla Rosmini, 3 febbraio 1832, Ivi, p. 3024.

³⁰ M.d.C., alla Rosmini, 15 maggio 1832, Ivi, pp. 3104-3105.

per moltiplicarsi molto, ad ogni momento converrebbe che le comunità facessero suffragi»³¹

Il gruppo delle «Devote di Maria» di Trento, così bene organizzato e spiritualmente coltivato, continuerà anche dopo la morte di Margherita Rosmini. Lo conferma la Memoria della vita di Giuseppina Rosmini mandata a suo fratello Don Antonio dalla Superiora di Trento, Domenica Salterini, il 19 marzo 1839:

«Le riuscì felicemente di associare un buon numero di signore con delle giovani di assai buoni costumi, le quali tutte dedicò a Maria santissimi ma Addolorata, con il titolo di «Divote di Maria».

Procurò e stabilì che un degno e zelante sacer dote facesse loro un appropriato discorso la prima domenica di ogni mese, con delle conferenze assai fruttuose sui propri loro doveri. Le provvide di Regole eccellenti, onde pro muovere la loro propria santificazione non me no che la santificazione altrui.

Questa Unione sussiste tuttora, anzi si va sempre più dilatando, con prosperi successi».³²

A Bergamo

Anche a Bergamo fioriscono e si sviluppano l'Unione o Compagnia dell'Addolorata e l'Istituzione delle Terziarie.

Maddalena, scrivendo alla Superiora, Domenica Faccioli, il 19 gennaio 1828, così si esprime:

«La Rosa (Dabalà, già Superiora a Bergamo) saluta voi distintamente e tutte le compagne cordialmente.

³¹ M.d.C., alla Rosmini, 27 giugno 1832, lvi, p. 3134.

³² Cf. Memoria della vita di Giuseppina Rosmini, A.C.R., C3 - II - PFC, Fasc. 5 (2c).

*Così pure vi prega di salutarle tutte le putelle (ragazze) dell'Unione».*³³

E alla stessa dopo pochi giorni:

*«La prego della carità di riverirmi la Camozzi, la Tiraboschi e tutte le mie carissime putelle dell'Unione... e tutte le altre ragazze che vengono in codesta casa».*³⁴

E ancora il 29 aprile 1830:

*«Mi saluti anche le mie care putelle dell'Unione e dica loro di raccomandarmi al Signore, ché anch'io lo faccio per loro ».*³⁵

Le Dame a Bergamo non sono molte. Tra le più fervorose vengono ricordate la contessa Caterina Corner Passi e la contessa Elisabetta Zineroni Passi che, da semplici associate, divengono Terziarie. Così, infatti, scrive la Fondatrice alla Faccioli il 29 maggio 1832:

«Ho piacere di sentire che la buona signora Contessa Passi³⁶ abbia provato qualche contento nell'unirsi a noi. Avete fatto benissimo a trattenerla a pranzo. Ditele a nome mio che, tutte le volte che lo desidera, è padrona di casa, essendo nostra sorella.

Ben volentieri accettiamo per sorella anche la carissima Donna Bettina³⁷ alla quale direte che, subito che potrò avere un incontro, le farò avere un Abitino dell'Addolorata; intanto si faccia ascrivere alla

³³ M.d.C., alla Faccioli, 19 gennaio 1828, Ep. 111/3, p. 1815.

³⁴ M.d.C., alla Faccioli, 24 gennaio 1828, lvi, p. 1822.

³⁵ M.d.C., alla Faccioli, 29 aprile 1830, lvi, p. 2372.

³⁶ Cont. Caterina Corner, sposa del Conte E. Passi, cf. Ep. II/1, p. 409.

³⁷ Cont. Bettina Nob. Elisabetta Zineroni, sposa del Conte Fermo Passi, cf. Ep. 111/3, p. 2121.

*Compagnia e, alla mia venuta ci parleremo per il rimanente».*³⁸

L'Istituzione delle Terziarie continua il suo sviluppo anche a Bergamo. Lo attesta una lettera della Pilotti alla Superiora di quella città, la Domenica Faccioli, alla quale, in data 2 novembre 1835, chiede l'elenco delle Terziarie:

*«Per la nota delle Terziarie io desidero avere non solo i nomi delle Maestre, ma anche delle altre buone giovani iscritte a tale Compagnia»*³⁹

³⁸ M.d.C., alla Faccioli 29 maggio 1832, Ep. III/4, p. 3116.

³⁹ C. PILOTTI, alla Faccioli, 2 novembre 1835, Ci -4 - Pii. Fasc. 2 (4c) A.C.R.

8.

**LE TERZIARIE
CHE
VIVONO
IN
COMUNITA'**

VIII. - LE TERZIARIE CHE VIVONO IN COMUNITÀ'

«Mia idea sarebbe...»

Maddalena è continuamente richiesta di nuove fondazioni, ma non ha mezzi, non ha soggetti. Oppure le richieste non collimano con lo spirito e le opere proprie del suo Istituto.

D'altra parte non vuoi lasciare cadere nel vuoto tanti appelli di paesi bisognosi. Come giovare anche ad essi?

Pensa di rispondere con la creazione di Terziarie che vivono in comunità (Terziarie interne) la cui idea, dal lontano 1822, è andata via via maturando.

Per conoscere il pensiero della Canossa sulle Terziarie interne, prendiamo in esame un manoscritto¹ molto semplice e succinto, che inizia così:

«Mia idea sarebbe di formare un'unione di giovani o di vedove, che abbiano da abitare in una medesima casa, vivendo secondo lo spirito del le Figlie della Carità, avendo speciale cura delle fanciulle e delle povere inferme della parrocchia»²

È, evidentemente, il primo progetto riguardante l'Istituzione del «Corpo regolare delle Terziarie delle Figlie della Carità».

¹ Ms. T7, A3, XV, A.C.R. Cf. M.d.C., R.s.s., P. 2 pp. 20-22. 2

² M.d.C., R.s.s., P. 2 p. 20.

Potrebbe essere questa una delle «Tracce» su cui la Fondatrice, col tempo, intende far mare un «Piccolo regolamento», in base «ad una maggiore esperienza», come precisa, con un'aggiunta di suo pugno, in calce al progetto inviato a Roma nel novembre 1823, per avere dal Papa la benedizione a procedere.

Nella lettera di chiarificazione al Cardinal Zurla, scrive infatti:

*«L'altro Piano poi domanda per ogni rapporto maturità, tempo, prudenza in ogni sua parte e, nel caso, si renderà necessario camminare a passi molto lenti per andare con sicurezza».*³

Prudenza, tempo, sicurezza sono davvero necessari per selezionare, formare, organizzare delle giovani che, in risposta ad una particolare chiamata, desiderano vivere «in vita comune» la loro consacrazione a Dio, secondo lo spirito delle Figlie della Carità.

Si tratta di riunirle in una vera Congregazione, con dei legami e delle Regole che l'esperienza andrà gradualmente delineando e consolidando.

*«Le Regole delle Terziarie — annota Maddalena — saranno press'a poco quelle con cui si regolano le Figlie della Carità e faranno i medesimi voti semplici».*⁴

Per essere accettate nella Casa di Ritiro, le giovani

«dovranno essere state per sette mesi in educazione nell'Istituto Camozzi delle Figlie della Carità⁵, per abilitarsi a fare le maestre di scuola e per acquisire lo spirito delle Figlie della Carità»

³ M.d.C., al Cardinal Zurla, 27 marzo 1824, Ep. II/1, p. 584

⁴ M.d.C., R.s.s., P. 2 p. 21.

⁵ Il documento per due volte specifica «Istituto Camozzi» perché le prime proposte vengono fatte alle Maestre di Campagna del Bergamasco.

*Dovranno fare un noviziato di tre anni... di prova..., sentito prima il parere di tutte le altre consorelle».*⁶

Questo periodo di prova permetterà loro un'ulteriore selezione e formazione. Per l'ammissione alla Congregazione si richiederà:

«... il voto segreto di tutte le Consorelle (Terziarie) e il consenso di tutte le Figlie della Carità della Casa...

*Quando una giovane sarà accettata — continua il breve documento — oltre i mobili personali... pagherà ogni anno una somma... per il vitto e il vestito».*⁷

Per la loro formazione permanente si afferma:

*«Almeno ogni tre anni faranno i santi Esercizi spirituali nell'Istituto Camozzi, per conservare lo spirito di carità e la santa unione con le Figlie della Carità»*⁸

Per i diversi impieghi viene detto:

*«La superiora delle Terziarie..., eletta dalla superiora delle Figlie della Carità, destinerà a tutte le consorelle il proprio impiego, dandosi ma no ai diversi impieghi di carità, in caso di bisogno, al minimo cenno della Superiora».*⁹

«Le maestre di scuola

⁶ M.d.C., R.s.s., P. 2 p. 20.

⁷ Cf. lvi, p. 20.

⁸ lvi, p. 21.

⁹ Cf. lvi, p. 21.

- *cureranno particolarmente l'istruzione delle fanciulle,*
- *le sorvegliaranno nei giorni di festa mentre si divertono,*
- *procureranno, in pari tempo, di far loro del bene, istillando loro l'amore alle virtù e l'orrore al peccato;*
- *si presteranno a far preparare le fanciulle ai santi Sacramenti,*
- *ad insegnare, nelle feste, la Dottrina in chiesa.*

Altre

«Si dedicheranno alla cura e al servizio delle povere inferme della parrocchia, particolarmente alle ricoverate nelle stanze vicino alla Casa.

Per queste si presteranno di giorno e di notte per tutti i loro bisogni, sì spirituali che corporali»¹⁰

Alla fine il breve documento «Mia idea sarebbe» dà semplicissime norme di povertà pratica. La Canos sa che a sé e ai membri del suo Istituto propone co stantemente come modello e termine di confronto il Crocifisso, sembra non voler tralasciare in queste an notazioni delle puntualizzazioni analoghe.

VITTO

«Il vitto sarà semplice e frugale.

Pane e minestra a sufficienza.

Una sola pietanza a mezzogiorno a alla sera. un mezzo di vino tra il pranzo e la cena.

La colazione sarà di pane con qualche frutto, latte o brodo».

VESTITO:

¹⁰ Cf. Ivi, p. 21.

«Il vestito sarà semplice, uniforme... modesto, alieno da tutte le vanità del mondo... Servirà di esempio alle giovani della Parrocchia».

MOBILI:

« Tutti i mobili della casa e della propria stanza saranno semplici e tenuti in comune, formando tutte una sola famiglia»¹¹

LA «CASETTA» E LE TERZIARIE INTERNE

Leggiamo nel Testamento di Maddalena:

«Rapporto alla Casetta della Cristina, è mia espressa volontà che la stessa Cristina ne abbia la direzione, e non la superiora Rosa (Dabalà) né altra superiora, essendo loro di troppo imbarazzo. Avvertano di più che i Superiori hanno deciso che detta opera abbia da essere completamente staccata dall'istituto, massime per gli affari temporali; per lo spirituale mi sembrerebbe che potesse averne la direzione la Casa (cioè le Figlie della Carità); ma si domandi a Monsignore (Traversi, Superiore dell'Istituto) »¹²

Cristina Pilotti, la compagna più intima della Fondatrice, la fedelissima segretaria, ha — come la Marchesa — una particolare tendenza verso i più poveri.

È la guida spirituale delle ragazze dell'«Unione dell'Addolorata» che segue anche quando lasciano la scuola.

A lei la Fondatrice affida l'amministrazione delle offerte spicciole in denaro che le provengono per i più bisognosi.

¹¹ Cf. *ivi*, p. 22.

¹² Le estreme volontà della Marchesa, 9 aprile 1835, Ep. 111/5, p. 4147.

Cristina prende in affitto alcune camere per i casi di emergenza che, dapprima, affida a «buone donne» o alle Terziarie esterne, specialmente se queste sono vedove o nubili di età matura, come precedentemente si è visto,¹³ finché riesce ad avere una casetta tutta per loro.

Per le camere prese in affitto, essendo la Canossa con la sua segretaria per lo più assenti da Verona, così Maddalena scrive alla Bragato il 26 marzo 1828:

«Se mai la signora Giulia andasse via di casa, cerca di prendere in affitto, per la Cristina, la camera della medesima. Avverti di non perder tempo perché alla Cristina piace assai quella camera per quella vecchietta che vuoi accoglie re quando verrà a Verona. Tu dirai che ha quella già presa in affitto, ma per un certo motivo, che a voce ti dirà, vorrebbe anche questa»¹⁴.

E ancora alla stessa:

«La Cristina ti prega che, quando scade l'affitto delle due stanze della signora Luigia Betti, la licenzi e le due stanze della signora Giulia le ri tenga per altri tre mesi»¹⁵

Nel 1830 la «Casetta» non solo era acquistata, ma anche organizzata: lo documenta il fatto che, come s'è visto, la giovane Perigozzo il 18 novembre 1830 vi entra come Terziaria per l'assistenza alle ospiti.¹⁶

Immediatamente la Fondatrice, scrivendo alla Bragato, si preoccupa che le ospiti della Casetta siano rifornite dei generi di prima necessità:

« Ti rispondo subito per la Perigozzo: per il vi no regolati liberamente, come credi, e gliene puoi dare un

¹³ Vedi sopra, nn. 14 e 15 del cap. VII, p. 56.

¹⁴ M.d.C., alla Bragato, 26 marzo 1828, Ep., 111/3, p. 1882.

¹⁵ M.d.C., alla Bragato, 6 dicembre 1828, lvi, pp. 2053-2054.

¹⁶ M.d.C., alla Bragato, 18 novembre 1830, Ep. 111/4, pp. 2581-2582.

poco anche per la sera. Per l'olio, che prenda pure di quello un po' migliore. Per la coperta, puoi liberamente provvedergliene una...

*Se ci fossero altri bisogni, regolati come credi, tenendo però le ragazze nel loro stato di povere».*¹⁷

Nel gennaio del 1831, rispondendo alla Bragato che le chiede di ospitare temporaneamente nella Casetta una sordomuta, la Canossa parla di due Terziarie: la giovane Perigozzo e la Rosina Sango in essa presenti, e ne enumera i locali.

Risulta infatti che vi sono: una cucina, una camera da letto e una camera-archivio.¹⁸

Quando la Cristina è assente, la Marchesa si affretta a farle avere notizie della Casetta tramite la Faccioli:

«Dite alla cara Cristina, alla quale non iscrivo questa volta non avendone il tempo, che la sua Casetta sta tutta bene. La Perigozzo me ne dice la gran bellezza e che in giardino hanno i broccoli.

La casa dei Moronati fu licenziata, ma ne abbiamo ancora le chiavi.

*Ditele che il fondo cassa è una "genova" (moneta) e che adesso hanno cinquantotto (lire) austriache che vanno spendendo per il vitto: sono la paga del velo che ricamarono le Saibanti».*¹⁹

Quando la Canossa va a Milano, le «sciure» (signore) milanesi la forniscono di denaro: una provvidenza per la Casetta di Verona! Così scrive alla Dabalà perché tenga aggiornata la sua Cristina:

¹⁷ M.d.C., alla Bragato, 29 dicembre 1830, lvi, p. 2649.

¹⁸ Cf. M.d.C., alla Bragato, 13 gennaio 1831, lvi, pp. 2669-2670.

¹⁹ M.d.C., alla Faccioli, 22 settembre 1832, l p. 3200.

*«Dirai alla cara Cristina che riceverà, alla più disperata con la diligenza (da Milano), il denaro per la Casetta. Della vecchia “sciura” ho nel le mani ventotto talleri».*²⁰

E dopo appena qualche giorno:

*«Tra il denaro della cara Durini, quello della signora Cecca, quello della Croce e quello della Visconti, Cristina riceverà settantadue tal/eri. Ti scriverò poi con quale mezzo te lo manderò»*²¹

REGOLE E PIANI DELLE TERZIARIE CHE VIVONO IN COMUNITÀ

Nella «Casetta» quindi, come è già stato detto, non operano le Figlie della Carità, ma le Terziarie «interne», quelle che vivono in comunità e che «suppliscono» anche a quelle opere che nelle Regole delle Figlie della Carità non sono contemplate.

Le Terziarie della «Casetta» vivono secondo un certo stile di vita, ma si sente la necessità di Regole redatte appositamente per loro.

A proposito di un'aspirante, Maddalena scrive al la Bragato:

«La Cristina ti abbraccia e ti prega di esamina re quella buona giovane che aveva desiderato di essere ricevuta dalla buona Giuseppina (Ro smini,). Sento che essa è disposta, non potendo essere ricevuta da noi, ad entrare in qualche Ri tiro: deve avere nome Maddalena Conti. Cerca di esaminarla ben bene e osserva se sarebbe capace di entrare nella «Casetta» in qualità di Terziaria. Già le nostre idee tu le conosci. Avverti di esaminarla se si adatterebbe a vivere al la povera,

²⁰ M.d.C., alla Dabalà, 23 settembre 1834, Ep. III/5, p. 3695.

²¹ M.d.C., alla Dabalà, 26 settembre 1834, Ep. III/5, p. 36

senza essere salariata come sono la Finotti e la Perigozzo (Terziarie della "Casetta" di Verona).²²

Come è già stato sottolineato, nei confronti delle Terziarie interne la Fondatrice ha affermato di voler procedere «a passi lenti» per andare con sicurezza, in attesa che l'esperienza collaudi o modifichi il progetto iniziale.²³

A questo punto della nostra indagine sono tra scorsi dieci anni da qual primo «progetto» inviato a Roma. Volendo ora fissare le Regole per le Terziarie, la Canossa, rivolgendo per iscritto molte domande a Monsignor Traversi su diversi problemi, gliene pone anche sulle Terziarie:

Monsignore rimanda domande e relative risposte, con aggiunte e correzioni autografe. Leggiamo:

DOMANDA: «Se nei Paesi ove l'istituto non può stabi lirsi per tutti gli oggetti di carità che gli sono propri (e ciò o perché i Paesi fossero piccoli o perché mancassero i mezzi necessari o per qualche altro ragionevole motivo) io potessi collocarvi le nostre Terziarie. Si può fare ciò nominativamente a Breno di Valcamonica, quantunque in questo Paese vi possa esser probabile speranza che in seguito vi si possa stabilire l'istituto?».

RISPOSTA: «Sì, posso metterle in simili casi dove credo, e anche a Breno, e stabilirle anche vivendo esse con quel poco che mi fu lasciato e donato per l'istituto, sinché vi sia colà speranza di po ter introdurre l'istituto nostro.

Cessando questa speranza, sarà necessario trasferire l'eredità all'ospedale e, per quello che fu donato, intendersela con i benefattori; in tal caso, procurare qualche altro modo di assistenza o qualche altro simile collocamento alle Terziarie».

²² M.d.C., alla Bragato, 13 novembre 1833, Ep. III/5, pp. 3487- 3488.

²³ Cf. M.d.C., R.s.s., P. 2 pp 20-22.

DOMANDA: «*in che modo debbo stabilire tali Terziarie?*».

RISPOSTA: «*Dando loro una Regola particolare, qua! cosa di medio tra la nostra e quella delle nostre Terziarie che vivono nel secolo, legandole al l'istituto non solo con l'essere elette e, quando sarà possibile, da noi educate, potendosi, nella Casa più vicina al Paese ove devono essere collocate e da questa Casa ivi stabilite, ma facendole venire ogni anno a fare in questa gli Esercizi spirituali, carteggiando con esse la Superiore o, se questa io crederà meglio, con la loro maestra, mettendo in pratica quegli altri mezzi che l'esperienza in progresso suggerirà più con venienti ed opportuni. Per loro mantenimento, se non l'avessero da sé, la Casa che le colloca lo procurerà loro dal Paese ove saranno collocate*»²⁴

Due lettere, una della Fondatrice a Rosa Dabalà del 10 gennaio 1835 e una della Pilotti a Monsignor Traversi del 6 giugno del medesimo anno confermano che a queste Regole delle Terziarie hanno collaborato sia la Marchesa sia la Cristina Pilotti.

Infatti, da Bergamo, Maddalena scrive alla Rosa Dabalà, allora Superiore a Verona:

*«... Se ti pare che con la diligenza vengano si cure, potrai mandarmi una copia delle Regole delle Terziarie ed una copia di quelle della Cristina, pure delle Terziarie... »*²⁵

E Cristina Pilotti a Monsignor Traversi:

« Vengo ricercata da varie persone (li dilatare l'Opera delle Terziarie. Con la Marchesa avevamo abbozzato un Piano che molto incontrò ai Superiori dell'istituto...

²⁴ M.d.C., a Mons Traversi, 11 luglio 1833, Ep. II/1. p. 683.

²⁵ M d C alla Dabala 10 gennaio 1835 Ep III/5 p 3802

Nel giro che la Marchesa fece ultimamente nelle nostre Case, fece vedere detto Piano ai Superiori e tutti si invogliarono di vederle piantate nelle loro città »²⁶

Tra i manoscritti di *Regole e Piani delle Terziarie interne* pervenuti fino a noi è difficile dimostrare esattamente quali sono da attribuire alla Fondatrice e quali alla Pilotti. Tuttavia la cosa importante è sapere che, avendo lavorato insieme, specialmente negli ultimi anni, tutti gli scritti rispecchiano fedelmente il pensiero della Canossa.

Per conoscere la struttura, gli specifici impegni apostolici e le Regole delle Terziarie che vivono in comunità è più che sufficiente prendere in esame i documenti manoscritti siglati T6 e T5, perché ambedue contengono un riferimento storico e una data.

Il manoscritto T6 nella seconda Parte, p. 11. porta il titolo: «*Del Corpo regolare delle Terziarie delle Figlie della Carità che si vorrebbe introdotto a Verona, scritto il giorno 8 settembre 1832*».²⁷

In calce al secondo manoscritto, siglato T5, si comunica che Don Luca Passi di Bergamo vorrebbe appoggiare alle Terziarie una sua opera e, in contropagina, è scritto: «*Piano della Casetta 1835*»²⁸. Inoltre questo secondo *Piano* (T5) è identico

²⁶ C. PILOTTI. a Monsignor Traversi, 6 giugno 1835. C1-I-Pil., Fasc.3 (Ic), A.C.R.

²⁷ Cf. Ms. T6, *Regole della Casetta e Terziarie*, p. 11, A3, XV, A.C.R.

²⁸ Cf. Ms. T5, *Piano delle Terziarie dell'Istituto delle F. d. C.*, A3, XV, A.C.R.

a quello spedito a Monsignor Traversi il 5 agosto 1835²⁹ e vi si legge:

«Le accludo il *Piano delle Terziarie*».³⁰

SCOPO, IMPEGNI SPIRITUALI, COMUNITARI E APOSTOLICI DELLE TERZIARIE INTERNE

Lo scopo dell'istituzione delle Terziarie interne coincide sostanzialmente con quello delle Terziarie che vivono in famiglia (esterne).

«L'Unione delle Terziarie.., dovrà formare una semplice Congregazione sciolta da ogni voto perpetuo.

Sarà dedicata al Cuore santissimo di Maria Addolorata.

*Dovrà essere, per lo spirituale, soggetta al Parroco "pro tempore" della Parrocchia. Lo scopo della Congregazione dovrà essere quello di formare delle operaie che lavorino nella vigna del Signore ed aiutino l'istituto in quegli esercizi di carità cui non può arrivare come conviene, per essere Istituto stabilito e limitato, quello delle Figlie della Carità».*³¹

²⁹ Cf. Ms. Piano delle terziarie dell'istituto delle E. d. C. con indirizzo di Monsignor Traversi e, in calce, una richiesta della Pilotti a Monsignore.

³⁰ C. PILOTTI a Monsignor Traversi, 5 agosto 1835, C1-I- Pil., F.3, XV, A.C.R.

³⁰ Ms. T6, Regole della Casetta e Terziarie, p. 13, A3, A.C. R

Gli esercizi di piet  si riducono a:

- S. Messa.
- *Un quarto d'ora al giorno di orazione mentale.*
- *Preghiere del mattino e della sera in comune con l'aggiunta, la mattina, di alcune «Invocazioni ai Santi Protettori della Pia Unione.*
- *Cinque minuti di esame di coscienza la sera o Atto di contrizione (in comune).*
- *Lettura spirituale durante il pranzo e la cena (in silenzio) .³²*

Alle Consorelle Terziarie inoltre si richiede:

- «... *abito modestissimo*».
- «... *portamento umile, rispettoso, composto*».
- «... *carit  singolare con le inferme della propria Casa*».
- «.. *compatimento vicendevole nei loro difetti e domanda di perdono*».
- «.. *amore sodo con tutte, come sorelle, senza debolezze e incivilt *».
- «.. *esercizio degli uffici umili, senza distinzione*».
- «.. *fuga, nei discorsi, delle massime del mon do..* .³³

Quanto alla «prima maestra e alla sottomaestra, dovranno correggere a tempo opportuno e con termini propri».

«A tutte   severamente vietato percuotere le ragazze».

Anche l'ORARIO GIORNALIERO tiene conto delle Opere.

Appena alzate, dopo le brevi «Preghiere del mattino», si sbrighino i «mestieri di casa», ancor prima della «Messa» e

³² Cf. Ivi, pp. 3-5.

³³ Cf. Ivi, pp. 5-7.

della «Meditazione», perché dopo «la colazione», c'è subito «la scuola, fino a mezzo giorno».

Prima del pranzo, «un'ora di sollievo». Il pranzo è all'ora dei signori.

Seguono «i mestieri di casa» e poi «scuola fino alle ore 8» di sera.

«Prima di cena: la Corona, le preghiere, l'esame. Alle 10: riposo».³⁴

I principali «oggetti caritatevoli» che il manoscritto attribuisce alle Terziarie li troviamo congeniali alla Fondatrice, anzi essi riflettono i segreti sospiri del suo cuore apostolico, sono il risultato dei suoi antichi desideri e delle riflessioni da cui era stata presa fin dalla giovinezza. Essi sono:

- 1°. «La Scuola d'insegnamento per le Mute, onde renderle capaci della cognizione di Dio e affinché possano ricevere con le dovute disposizioni i santi Sacramenti».
- 2°. «*Educare delle Maestre clic riescano capaci di dirigere, come conviene i luoghi di Riti ro, dai quali, venendo elette, non potranno i Superiori accordarle se non a due a due...*».
- 3°. «*Educare e addestrare delle brave Infermiere capaci d'essere elette per Direttrici degli Ospedali, assistere le Inferme abbandonate (—sole) della città, povere o signore, se lo desiderassero, facendo loro visita sempre a due a due*».
- 4°. «*Avranno cura delle ragazze che, sortendo dal Pio luogo delle Franceschine³⁵ fossero senza appoggio. mantenendosi queste nel santo Timor di Dio, abbiano ad avere in ogni momento dalla Congregazione ricovero, e vengano dalla Congregazione stessa istruite*».

³⁴ Cf. Ivi, p. 11.

³⁵ «Franceschine» a Verona era il Ritiro delle ragazze così dette «pericolanti» o «pericolate».

*per essere serve o maestre di scuola, secondo la loro vocazione».*³⁶

Il manoscritto T6 mette come quinto punto non un altro <oggetto di Carità>, ma «sette ore di orazione» ogni giorno in onore dei sette Dolori di Maria Addolorata, e precisa:

*«non già sette ore ogni persona., ma mezz'ora l'una, mezz'ora l'altra, terranno compagnia a Maria, recitando la Corona in suo onore...»*³⁷

Sono anni, ormai, da quando la Canossa propaga e caldeggia questa devozione delle «Sette ore» con le Dame amiche, con le ragazze dell'Unione, con le Terziarie esterne.

Per i rapporti delle Terziarie interne con le Figlie della Carità viene detto:

*« La Prima Direttrice della Congregazione, la sua Assistente, le Maestre dei vari Rami di Carità dovranno essere elette dalla Superiora della Casa delle Figlie della Carità e potranno cangiar loro ufficio, anche a loro giudizio, ogni (inno. Le Terziarie della Congregazione dovranno lì o prestare ubbidienza alla Superiora delle Figlie della Carità e alle sue Delegates. Esse poi si riguarderanno come Sorelle delle Figlie della Carità. Parteciperanno di tutto il bene dell'istituto... Per il Regolamento e la disciplina interna l'igi lerà la Casa dell'istituto delle Figlie della Carità col mezzo della Superiora o di altra da essa eletta»*³⁸

Il manoscritto del Piano delle Terziarie del 1835. siglato T5, è perfettamente uguale — come già si è detto — a quello spedito dalla Pilotti a Monsignor Traversi. Pur riproducendo in parte il

³⁶ Cf. Ms. T6, Regole della Casetta e Terziarie, pp. 13-15, A3, xv, A.C.R.

³⁷ Cf. lvi, p. 16.

³⁸ Cf. lvi, pp. 17 e 12.

manoscritto c Verona (T6) è più strutturato e presenta su alcuni punti delle varianti.

In luogo di «ragazze che escono dalle Franceschi ne (Verona)», vi si legge: «ragazze dell'Orfanotrofio della Pietà».³⁹

Inoltre si parla di «educazione cristiana e civile delle ragazze del ceto mercantile»⁴⁰, ceto più sviluppato a Bergamo che a Verona. A Bergamo, infatti, si organizzano corsi di Esercizi spirituali per le «signore mercanti»⁴¹

In questo Piano (T5 - Bg.) per quanto riguarda la parte economica si penserebbe «di eleggere una da ma o signora della città, con il titolo di sorvegliatrice la quale rivedrà i conti...».

Si definisce pure il colore dell'abito «cenericcio» e la stoffa: «di galletta» (seta di bozzolo).⁴²

INCIPIENTE DIFFUSIONE DELLE TERZIARIE CHE VIVONO IN COMUNITÀ

Anche a Trento, promossa da Margherita Rosmini, prospera la «Casetta» delle Terziarie. All'inizio c'era una sola maestra: lo si deduce da una lettera della Fondatrice, che scrive:

«Rapporto alla Casetta le dirò che non ho niente in contrario perché qualche volta vi vada e sorvegli; ma con tanta frequenza, no, perché, essendo Superiora, deve prima avere a cuore la propria Casa. Devo rimarcarle una cosa, mia cara Figlia. Ella mi dice che le è stata proposta una ragazza di sei anni: nell'altra sua mi dice che vi è preparata, da accogliere nella casetta, una giovane di quindici anni. Io trovo pericolo so che

³⁹ M.d.C., *Piano delle Terziarie dell'Istituto delle Fd.C.*, R.s. s.s. P. 2' p. 58.

⁴⁰ Ivi p. 57.

⁴¹ Cf. E. POLLONARA, *Gli Esercizi spirituali...cit.*, pp. 37-38

⁴² M.d.C., *Piano delle Terziarie dell'istituto delle F.d.C.*, R.s.s., P. 2', pp. 57 e 62.

*possano star bene, grande e piccola, con una maestra sola».*⁴³

Alla morte della Rosmini (1833), la Angela Bragato che la sostituisce a Trento come Superiora, chiede a Verona le Regole da poco terminate. Maddalena così le risponde:

*«Rapporto alle Regole della Casetta, te le manderò col primo incontro, unitamente all'abito. Anche qui pare che Dio voglia benedire l'opera delle Terziarie con la Casetta».*⁴⁴

Nel 1835 le Regole delle Terziarie insieme con quelle dell'Istituto sono richieste anche per fondazioni all'estero. A domandarle è un Rosminiano destinato a partire per l'Inghilterra o per l'Irlanda. La Marchesa scrive a Monsignor Traversi, il 26 marzo 1835, per conoscere il suo pensiero:

«Quando mi trovavo a Milano, un compagno del signor Don Antonio (Rosmini) passò da colà, proveniente da Domodossola... Un giorno mi raccontò come si trovassero in quei Paesi (Inghilterra e Irlanda) alcune figlio/e desidero se... di formare un'unione religiosa e mi pare certo che inclinassero verso una cosa sim i/e alla nostra. Quel Rosminiano adesso mi scrive da Rovereto che dopo Pasqua passerà da Verona, effettivamente destinato a quei Paesi, e desidera che io gli prepari i.ma copia delle nostre Regole e di quelle delle Terziarie e di tutto ciò che io ri tenessi opportuno per dilatare colà la Gloria del Signore» .⁴⁵

La diffusione dell'istituzione delle Terziarie in terne ed esterne è confermata anche dalla lettera, già citata, della Cristina Pilotti

⁴³ M.d.C. alla Rosmini, 11 settembre 1830. Ep. III/4, p. 2511.

⁴⁴ M.d.C. alla Bragato, 29 agosto 1834, Ep. III/5, p. 3677.

⁴⁵ M.d.C. a Monsignor Traversi, 26 marzo 1835. Ep. II/1, p. 180.

a Monsignor Traversi, in data 6 giugno 1835. Vi si legge:

«Vengo ricercata da varie persone di dilatare l'Opera delle Terziarie, tanto utili alla società, avendo questa Unione da supplire a tanti rami che l'istituto non può abbracciare come si con viene, per dover limitarsi alle opere sue proprie. Con la Marchesa avevamo abbozzato un Piano che molto incontrò ai Superiori dell'istituto.

*L'opera è divisa in due classi, cioè: le Terziarie che vivono nelle proprie case e quelle che hanno da vivere in "corpo" regolare. Qui, a Verona, come credo le sarà noto, abbiamo un principio dell'Opera della seconda classe la quale, almeno fin qui, è molto aggradita e applaudita da tutti, per il bene incalcolabile che ne deriva».*⁴⁶

Da ciò che si è detto fin qui, dedotto non senza fatica da fonti in parte ancora inedite, si ricava un quadro complesso di quest'Opera che si richiama agli antichi «Terz'Ordini».

Perspicue le motivazioni di fondo, dichiarate dalla Fondatrice stessa:

- Dilatare le opere dell'Istituto delle Figlie della Carità nei luoghi dove queste non possono arrivare.
- Sostituire le medesime Figlie della Carità in mansioni e ambienti ad esse non consentiti dalle proprie Regole.
- Offrire a chi vive nel secolo una forma di vita radicalmente cristiana che mostra nei fatti come sia possibile una santità popolare.

⁴⁶ C. PILOTTI, a Mons. Traversi, 6 giugno 1835, CI-I- PiL., Fasc. 3 (Ic), A.C.R.

La storia delle «Terziarie di Maria Santissima Addolorata», si affianca, con altri nomi ed altre modalità, alla storia delle Figlie della Carità e continua.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

MADDALENA DI CANOSSA, Epistolario, edizione integrale a cura di Dossi E., 8 voi. Isola del Liri 1976- 1983.

MADDALENA DI CANOSSA, Regole e scritti spirituali, a cura di Dossi E., 2 voi., Isola del Liri 1984-1985.

PIANO DI TERZIARIE, 17 novembre 1823, ms., T i, A 3, XV, A.C.R.

Ms. T 6, REGOLE DELLA CASETFA E TERZIARIE, A 3, XV, A.C.R.

Ms. T 5, PIANO DELLE TERZIARIE DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ, A 3, XV, A.C.R.

OPERE VARIE

BIHLMAYER K. - TUECHLE H., Storia della Chiesa, Brescia 1969.

Maddalena di Canossa, Memorie. Una contemplativa nell'azione, commento a cura di Pollonara E., Rusconi, Milano 1988.

MEMORIA DELLA VITA DI GIUSEPPINA ROSMINI, ms., A.C.R.

POLLONARA E , Gli Esercizi spirituali all'origine del l'Istituto, Roma 1986.

POLLONARA E., Seminari per le maestre all'origine dell'Istituto, Roma 1986.

ROSMINI A., Le «Divote di Maria», ms. Archivio Rosminiano - Stresa.

ABBREVIAZIONI

DOCUMENTI DELL'ISTITUTO

M.d.C. = Maddalena di Canossa

Ep. = Epistolario

R. s.s. = Regole e scritti spirituali

ARCHIVI

A.C.R. = Archivio Canossiano di Roma

VARIE

cf. = confronta

ms. = manoscritto

p./pp. = pagina/pagine

P. = Parte

INDICE

Presentazione

Capitolo I

L'Istituzione nel pensiero della fondatrice

— Primi progetti e prime attuazioni »

Capitolo II

Finalità dell'opera »

Capitolo III

«Dedicate a Maria santissima Addolorata» »

Capitolo IV

Criteri di scelta e modalità di accettazione »

Capitolo V

Impegni spirituali e apostolici delle Terziarie
che vivono in famiglia

- Impegni spirituali
- Impegni apostolici
- Per le Terziarie vergini
- Per le Terziarie vedove
- Per le Terziarie sposate

Capitolo VI

Rapporti fra le Terziarie
e le Figlie della Carità »

Capitolo VII

La diffusione delle Terziarie
che vivono in famiglia »

- A Verona: da membri dell'Unione del l'Addolorata a Terziarie »
- A Trento »
- A Bergamo »

Capitolo VIII

Le Terziarie che vivono in comunità »

- «Mia idea sarebbe...» »

LA «CASSETTA» E LE TERZIARIE INTERNE

REGOLE E PIANI DELLE TERZIARIE CHE VIVONO
IN COMUNITÀ »

SCOPO, IMPEGNI SPIRITUALI, COMUNITARI E
APOSTOLICI DELLE TERZIARIE INTERNE

INCIPIENTE DIFFUSIONE DELLE TERZIARIE CHE VIVONO
IN COMUNITÀ'

Bibliografia

Abbreviazioni